

DIRIGENTI ITALIANI: PIÙ SPAZIO AL MERITO

La priorità per i manager italiani è quella di vedere premiato il merito. Come si ottiene questo, a livello pratico? Soprattutto studiando nuove forme di incentivazione fiscale. Ampliando le possibilità di deduzione o detrazione degli oneri per i redditi da lavoro dipendente e riducendo la misura della tassazione su quella che è la parte variabile della retribuzione. Quella che premia la produttività sul posto di lavoro. Queste le principali richieste che sono emerse anche attraverso i numeri dell'ultima ricerca presentata da **Manageritalia**, associazione che si occupa di formazione e recruiting. Le aziende private, secondo i manager in-

tervistati, "devono sempre di più investire nel capitale umano, attraverso il riconoscimento della competenza e della qualità del lavoro prestato". Numeri alla mano, per esempio, se si considera una retribuzione lorda di 100 mila euro il netto che il dirigente andrà a percepire sarà pari a 54.760 euro a fronte di un costo aziendale di 151 mila euro. Sempre stando alla cifre diffuse, già oggi il 60% dei dirigenti privati ha il 21% della propria retribuzione variabile e collegato al merito e quindi ai risultati raggiunti. Una situazione che accomuna tutti i dirigenti privati, ma un po' più marcata in termini di quota variabile per i dirigenti del

Dal Rapporto di Manageritalia emerge la richiesta di un maggiore coraggio negli investimenti su incentivi, premi di risultato e sgravi alla parte variabile della retribuzione

terziario (21%) rispetto a quelli dell'industria (19%). La neutralità, secondo la ricerca, non motiva e non orienta ai risultati. Tra le priorità evidenziate dall'indagine, quella per cui resta possibile l'elevazione dell'aliquota di decontribuzione della retribuzione variabile legata alla produttività e ai risultati ottenuti a beneficio della propria azienda (e, di riflesso, della collet-

tività) affinché sia possibile differenziare il costo del lavoro utilizzando indicatori oggettivi che solo la produttività del lavoro è in grado di offrire. Meglio sarebbe, stando al risultato della rilevazione, arrivare alla progressiva detassazione della retribuzione variabile per premiare finalmente come merita la produttività in azienda.

Giuseppe Gagliano

Agricoltura, in arrivo il bonus previsto dalla Biagi

In arrivo nell'agricoltura il bonus per il lavoro accessorio, da impiegare la prossima vendemmia. Questa misura, già prevista nella riforma Biagi, consente di impiegare giovani e anziani attraverso l'uso dei "buoni". Nati per combattere il lavoro nero questi voucher a favore di studenti e pensionati sono entrati in una fase sperimentale del loro utilizzo. Come si applicano

Copagri: è una buona soluzione per rispondere alle esigenze di manodopera aggiuntiva ed allo stesso tempo rappresenta un importante rimedio per tagliare gli adempimenti burocratici

materialmente questi bonus? Sulla base delle nuove disposizioni introdotte (non si tratta della prima volta visto che il lavoro accessorio ha visto una prima sperimentazione territoriale a Treviso per quanto riguarda l'impiego di colf e badanti) la remunerazione avverrà attraverso

buoni del valore nominale di 10 euro, valore risultante dalla media delle retribuzioni contrattuali rilevate dall'Istat, aggiornate al 2007, nel solo settore agricolo. Di tale valore nominale, il 5% sarà assegnato all'Inps a titolo di rimborso spese per il servizio reso. I beneficia-

ri delle prestazioni di lavoro accessorio potranno fruire delle prestazioni fino a un tetto di spesa massimo fissato in 10 mila euro, mentre per i lavoratori il tetto massimo annuale è di 5 mila euro. Per la **Copagri** "l'introduzione dei voucher per il lavoro di supporto alle impre-

se agricole che saranno impegnate nella prossima vendemmia è una buona soluzione per rispondere alle esigenze di manodopera aggiuntiva ed allo stesso tempo rappresenta un importante rimedio per tagliare il monte degli adempimenti burocratici cui gli imprenditori agricoli sono chiamati per regolarizzare forme di lavoro particolarmente diffuse nel settore agricolo".

G.Ga.

Bce

segue dalla prima

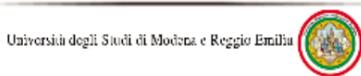
Usa - ha detto il presidente della Confindustria europea, **Ernest-Antoine Sellier** - sono i pericoli che minacciano la crescita dell'Europa e ai quali dobbiamo resistere. Ed è questa la ragione per cui vogliamo un rafforzamento delle riforme contemplate dalla strategia di Lisbona". Per il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, **John Monks**, si deve puntare soprattutto "alla creazione di posti di lavoro di migliore qualità, visto che negli anni passati molti dei posti creati sono precari e poco qualificati". Per questo "bisogna puntare molto sullo sviluppo della formazione professionale e sugli investimenti nel capitale umano". Imprese e sindacati hanno poi messo in guardia l'Ue dalle conseguenze negative che la strategia per la lotta ai cambiamenti climatici può avere da un lato sulla competitività delle imprese, dall'altra sull'occupazione. Pronta la risposta di Barroso: "Gli obiettivi sul fronte della riduzione delle emissioni inquinanti sono stati approvati all'unanimità dal Consiglio Ue, e noi vogliamo che siano perseguiti per rendere possibile dal 2009 un accordo globale sulla lotta ai cambiamenti climatici. Tra l'altro - ha aggiunto - nella nostra proposta ci sono tutta una serie di misure tese proprio a non penalizzare le industrie europee".

Il vertice di primavera, che si concluderà stasera, valuterà la situazione dell'economia europea e del mercato del lavoro. In vista del summit, la confederazione europea dei sindacati ha condotto un'indagine che rivela l'aumento di occupazioni precarie e malpagate in tutta l'Europa. Dei 6,5 milioni di nuovi posti creati nel corso degli ultimi due anni, ben pochi sono di qualità: il numero di lavoratori a contratto a tempo determinato è aumentato di dieci milioni dal 1997. Un grande numero di nuove occupazioni è ad orario ridotto, e circa un quinto dei lavoratori dell'Ue sono oggi utilizzati con questa tipologia. Quasi 31 milioni di lavoratori hanno un salario di miseria e 17 milioni vivono sotto alla soglia di povertà. Troppo spesso i contratti flessibili non hanno nulla da vedere con una migliore organizzazione del lavoro, ma sono semplicemente un mezzo per ridurre i salari ed indebolire le condizioni di lavoro.

Al Vertice sociale tripartito il segretario generale della Ces, John Monks, ha ribadito che "l'Europa sociale non è un'opzione ma una necessità". Al di là delle legittime preoccupazioni di Trichet per il controllo dell'inflazione, resta infatti il vuoto, nell'Ue dei Ventisette, di una vera politica economica che rilanci i salari legandoli magari alla produttività senza innescare circoli viziosi temuti dalla Bce. E l'impressione crescente - a dirla con Monks - è che l'Europa sociale sia in un certo qual modo in sospenso, che batta in ritirata: "Non ci stupiremmo che le voci che chiamano al protezionismo diventino più stridenti". Il sostegno al mercato unico dipende dal sostegno a favore dell'Europa sociale, senza la quale l'allarme per il supereuro e le strategie per far fronte alla crisi finanziaria e al caro petrolio, il piano di azione per combattere il cambiamento climatico e la costituzione di una Unione per il Mediterraneo (al top dell'agenda dei capi di Stato e di governo dei 27 nel Vertice di primavera), restano lettera morta.

Raffaella Vitulano

Fondazione
Marco Biagi



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/31

ADAPT

Lo sciopero nei servizi pubblici essenziali

La Corte di Cassazione è tornata a pronunciarsi sul reato di interruzione di pubblico servizio di cui all'art. 340 del cod. pen. in relazione ad una agitazione sindacale promossa da due lavoratrici impiegate a tempo parziale presso una scuola di Rossano, in Calabria. Nei fatti, le due donne, in possesso delle chiavi della scuola, avevano concretizzato la protesta occupando i locali scolastici allo scopo di organizzare uno sciopero finalizzato ad ottenere dalla Pubblica Amministrazione la stipulazione di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Riguardo alla configurabilità della applicazione del reato di interruzione di pubblico servizio, la Corte di Cassazione ha sostenuto la irrilevanza della durata della interruzione e la irrilevanza della entità del turbamento a fronte di una effettiva alterazione del normale svolgimento del servizio per un arco temporale apprezzabile. La stessa Corte ha statuito che l'esercizio dei diritti di cui agli art. 17 e 21 della Cost., cessa di essere legittimo quando travalichi nella lesione di altri diritti che sono parimenti costituzionalmente garantiti, come nel ca-

so proprio dell'art. 340 cod. pen., con modalità di condotta che esorbitano dal fisiologico esercizio di quei diritti. Sebbene i giudici abbiano riconosciuto che le imputate avevano agito per motivi sindacali hanno comunque ritenuto che avessero cagionato consapevolmente l'evento, alterando il normale svolgimento dell'esercizio scolastico. Tale alterazione è stata ritenuta sufficiente ad integrare l'elemento soggettivo del reato e a far condannare le due lavoratrici ad un mese di reclusione. In questo caso, tuttavia, va sottolineato come l'art 40 della Cost., attribuisce in capo ai lavoratori il diritto di sciopero che si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. Tale diritto consente al lavoratore di realizzare un proprio interesse. I limiti vanno desunti dal bilanciamento con altri diritti di pari rango costituzionale. La violazione di questi limiti per fini di natura economico-sindacale non comporta, dopo l'entrata in vigore della legge n. 146/1990, la applicabilità di sanzioni di natura penale. Appare evidente come il legislatore abbia optato per il rifiuto della pena in funzione di controllo dei

conflitti di lavoro quale conseguenza della abrogazione da parte della legge n. 146/1990 degli artt. 330 e 333 cod. pen. L'abrogazione di queste norme è derivata dall'intento di dare un nuovo regolamento allo sciopero nel pubblico servizio. Si può sostenere che esista ancora un ristretto ambito in cui ancora sia applicabile la norma penale. Esso è tuttavia circoscritto a situazioni di eccezionalità punite non con l'applicazione dell'art. 340 c.p. bensì con specifiche ed autonome disposizioni sanzionatorie penali. Per fare qualche esempio, il combinato disposto degli artt. 49 e 129 del DPR n. 185/1964 punisce con l'arresto fino ad un anno l'abbandono del posto di lavoro senza preavviso negli impianti nucleari mentre l'art. 72 legge n. 121/1981 (di riforma dell'ordinamento di polizia) punisce l'appartenente alla Polizia di Stato che, nel corso di operazioni di polizia o durante l'impiego in reparti organici, abbandona il posto di servizio. Né convince il riferimento della sentenza della Corte di Cass. agli artt. 7 (libertà di riunione) e 21 (libertà di manifestare il pensiero), della Carta Costituzionale riferiti al caso concreto. Le due lavoratrici, nei fatti, hanno posto in essere una azione concertata per finalità di evidente natura contrattuale-sindacale. Poco rileva che fossero solo due persone svincolate da una organizzazione sindacale strutturata poiché sebbene l'impianto complessivo della normativa in materia di sciopero nei servizi pubblici essenziali e l'apparato sanzionatorio in particolare, siano pensati in una lo-

gica di canalizzazione collettiva e organizzata del conflitto dovuta alle numerose formalità cui è assoggettata la proclamazione di sciopero, ciò prescinde dal riconoscimento di una titolarità collettiva dello stesso diritto di sciopero sulla quale la legge n. 146/1990 non si esprime. Anzi, proprio laddove cita i soggetti (art. 2, co. 1, e art. 8, l. n. 146/1990 o le parti (art. 2, comma 2 e art. 13, comma 1, lett. i) che promuovono lo sciopero, riconosce la legittimità del singolo alla titolarità del diritto. Ciò ad ulteriore conferma che l'articolo 40 della Costituzione riconosce, a differenza di quanto avviene in altri ordinamenti, la titolarità individuale del diritto di sciopero.

Maria Rita Iorio

Approfondimenti

In www.fmb.unimore.it, alla pagina del Bollettino Adapt, 2007, n. 32 può essere consultata la sentenza della Cassazione, sez. II penale, 20 settembre 2007, n. 35178 che ha fornito lo spunto per il commento che precede. Vedi anche i materiali raccolti allo stesso indirizzo, sezione riservata all'Indice a-z, voce Sciopero. Si segnala inoltre che il fascicolo n. 1/2008 della rivista *Diritto delle Relazioni Industriali*, di imminente pubblicazione, riserva al tema dello sciopero nei servizi pubblici essenziali una specifica sezione di approfondimento e dibattito.

a cura di **Adapt - Fondazione Marco Biagi, Scuola internazionale di Alta formazione in Relazioni industriali e di lavoro**